

La Copia!

Scritto da Corrado Malanga Sabato 18 Luglio 2009

Sono oramai anni che studiamo il fenomeno delle interferenze aliene con l'utilizzo di tecniche di ipnosi regressiva. Sono anni che ci siamo fatti una idea di come vadano le cose sotto ipnosi e sono anni che diciamo che in una particolare situazione, il soggetto addotto, descriva la costruzione della sua copia fisica.



Si tratta di una situazione in cui il soggetto viene prelevato da specie aliene ed introdotto, in ambiente alieno, in una macchina di forma cilindrica capace di "copiare" il suo aspetto fisico.

La scena si svolge sempre nello stesso modo e viene sempre descritta con le stesse modalità procedurali. Il soggetto in ipnosi dice di essere in una stanza con dei macchinari particolari: l'alieno o gli alieni che lo accompagnano lo invitano ad entrare in un cilindro di materiale trasparente, una specie di doccia di quelle moderne che effettuano anche l'idromassaggio.

La luce della stanza è soffusa e sovente di colore blu intenso. Il soggetto posto in posizione verticale, si trova nudo in questa specie di grossa provetta trasparente quando ad un tratto del liquido viscoso sale dal basso. Il liquido esce da una grata posta sul pavimento di questa doccia e presto salirà fino a coprire totalmente l'addotto. In ipnosi questo è l'istante più drammatico in cui l'addotto racconta delle difficoltà che ha a respirare.

Emette forti colpi di tosse ma poi stranamente si rende conto di poter respirare anche sotto questo strano liquido. In quell'istante se invitate il soggetto a guardare alla sua sinistra, scoprirete che egli descrive un altro cilindro trasparente con dentro un liquido nel quale si sta formando qualcosa.. qualcosa che assomiglia a lui .. qualcosa che è uguale a lui: una copia di lui. In quell'istante il soggetto ha una crisi di panico e di personalità.

"Chi sono io? Si chiede. E chi è lui.. ma l'io vero sono io od è lui?"

Chiediamo al soggetto.. *"Ma è proprio eguale a te?"*

"No lui non ha i piercing ..." ci rispose un soggetto

"No lui non è vivo..." ci rispose un altro soggetto.

La copia prende il nostro posto In innumerevoli racconti, espressione delle ipnosi regressive, ci troviamo di fronte a scene in cui una "nostra copia" prende il nostro posto. La cosa accade in due importanti momenti della adduzione: quando veniamo presi e quando veniamo riportati. Il soggetto è in ipnosi e descrive cosa succede..

"Siamo in macchina e guida lui ma ad un certo punto sembra tutto fermo. Lui non si muove più ed attorno a noi non si muove più niente. Io esco dalla automobile dal soffitto e mentre salgo vedo scendere degli alieni grigi, quelli piccoli con il cranio grande che portano una altra persona e la mettono al mio posto. E' uguale a me .. ed io salgo verso l'alto..."

Oppure registriamo da un'altra ipnosi quello che succede quando il rapimento alieno termina e il contenitore originale viene riportato a casa.. La scena è la seguente. Il soggetto si trova ad entrare in camera sua dal soffitto accompagnato dai soliti piccoli grigi. La scena che vede dall'alto è la seguente. C'è un suo corpo a letto che dorme ed un suo corpo a lato del letto che attende. Si capisce che il corpo a letto è una sua copia mentre quello che è entrato in camera dal soffitto è l'originale che sta tornando.

La coscienza che in quel momento descrive la scena si trova fuori da tutti e due i corpi e dice di essere la parte vitale, quella che noi chiamiamo anima. Anima dice che non vuole entrare nel corpo a letto che dorme perché quello è buio e non è vivo. Poi scorge l'altro contenitore. *"Quello si che è il mio corpo!"* esclama.. *"quello è colorato, l'altro è buio, è non vivo!"* e subito dopo, la scena cambia di prospettiva. Siamo nel corpo del "colorato" che vede l'alter ego a letto che si alza. A questo punto c'è una strana scena.

Il soggetto che dormiva ed aveva indossato un pigiama, si spoglia e da il pigiama al copro originale il quale invece ha una tuta verde e la porge a colui che indossava il pigiama. Dopo lo scambio di vestiti il soggetto che prima era a letto con il pigiama ed ora indossa una tuta verde, viene tirato su dal soffitto dagli esseri "grigi" che sono nella stanza ed il nostro contenitore "colorato" che ha reindossato il suo pigiama, va a letto e dorme.

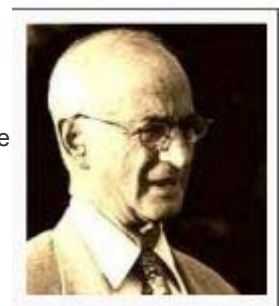
Le nostre sedute di ipnosi sono piene di racconti in cui il soggetto vede se stesso che fa delle cose. Ultimamente ci capita di assistere alla ricostruzione di una scena in cui il soggetto addotto vede se stesso che di notte, vicino a casa sua, corre verso la macchina volante che lo riporterà via. Ma ben presto si rende conto di essere lui l'originale e l'altro la copia che, fino a quel momento, aveva preso il suo posto.

Così ci troviamo di fronte a soggetti che in alcuni momenti della loro esistenza non vengono riconosciuti dai loro più vicini parenti. Una figlia al telefono non viene riconosciuta dalla madre che dice.. *"sei senza emozioni non ti riconosco."* Il soggetto addotto che non riconosce se stesso. E' fisicamente differente, non ha più alcune cicatrici sul corpo che aveva fino al giorno prima e non ricorda momenti particolari della sua vita.

Il mito del doppio

Essere di fronte ad una copia di se stessi produce, a livello psicologico, una forte reazione di spavento. Il soggetto perde l'identità di sé e questo può portarlo in casi estremi al suicidio. Ma ancora una volta ci dovevamo chiedere se, nello studio dei racconti degli addotti utilizzando tecniche ipnotiche, ci trovavamo di fronte a soggetti schizofrenici con deliri di personalità oppure quello che gli addotti raccontavano era frutto di un ricordo di vita realmente vissuta.

In altre parole era vero che gli alieni costruivano copie dei nostri addotti e se si perché? A cosa servivano queste copie? La psiche umana appare ancora oggi essere qualcosa di molto difficilmente catalogabile e lo strumento che più gli si avvicina nel tentativo di scoprire cosa essa celi è lo studio dei miti. Il mito, secondo C. G. Jung raccoglie in qualche modo tutto ciò che è dentro di noi.



Il mito non è la storia non è la favola ma qualcosa che arriva prima, qualcosa che è la costruzione archetipica del nostro sentire dentro, quel qualcosa che da origine alla fiaba, alla narrazione della storia ed alla comprensione del mondo che ci circonda.

Nel mito c'è la realtà dell'universo celata da descrizioni, sovente confuse e poco chiare, descrizioni scaturite dall'inconscio, che la nostra mente non è stata in grado di decifrare correttamente (J. Hillman). Il mito è la favola che cela la realtà!! http://www.violettanet.it/poesiealtro_autori/HILLMAN.htm.

Potevamo dunque supporre che queste descrizioni che gli addotti facevano in ipnosi sulla presenza di loro copie fossero la rappresentazione di un aspetto paranoico della loro personalità. Un aspetto che però mal si conciliava con la loro totale sanità mentale?

http://www.sperimentaleleonardo.it/itinerari/ipertestodoppio/il_tema_del_doppio_nel_narciso.htm#s1

Nel terzo libro delle Metamorfosi di Ovidio viene narrato il mito di Narciso; egli è un fanciullo bellissimo che a causa di una maledizione si innamora della sua immagine riflessa in una fonte. All'inizio crede che si tratti di un'altra persona, ma poi si rende conto del fatto che quella di cui si è innamorato non è altro che l'immagine di se stesso.

Sopraffatto dalla passione, si strugge per questo amore irrealizzabile fino a morire. Nemmeno il suo ultimo desiderio, cioè quello che la persona amata possa vivere più a lungo di lui, può essere realizzato. In questo racconto il tema del doppio riveste un ruolo di grande importanza come avviene nella commedia di Plauto, l'Anfitrione, ma tra le due opere vi sono enormi differenze.

Innanzitutto nel Narciso il doppio non è un'altra persona distinta dal protagonista, ma è la persona stessa o meglio la sua immagine riflessa nella fonte che funge da specchio (nell'antichità si credeva che esso avesse il potere di sottrarre una parte dell'anima alle persone che vi si riflettevano, rubando così la loro identità e il loro aspetto).

Invece nell'Anfitrione il doppio (rappresentato da Mercurio) è un'entità completamente distinta dall'originale (Sosia) con cui ha in comune solo l'aspetto fisico, ma non il carattere e gli atteggiamenti. In un primo momento è terrorizzato dalla presenza di un altro se stesso, perché ritiene che questo potrebbe rubargli l'identità (l'anima N-d.A.), sempre che non l'abbia già fatto; anche quando in seguito si rallegra davanti alla possibilità di poter avere un'altra vita, sa comunque che queste due entità che alla fine sono la stessa persona, non possono coesistere.

Narciso, invece, è proprio questo che cerca: egli non rifugge dall'immagine di se stesso che gli si para davanti e non ne è nemmeno spaventato (atteggiamento che sarebbe stato comprensibile in quella società); visto che si è innamorato del proprio riflesso, quello che cerca è proprio di poter vivere con lui, anche se si rende conto che questo non è possibile.

Il problema centrale del mito è proprio questo: l'amore impossibile. Il doppio passa quasi in secondo piano davanti allo struggimento d'amore. A Narciso in fondo non importa se la persona da lui amata sia in realtà se stesso e niente più di un'immagine; l'unica cosa che conta è il desiderio di possedere quest'altro io, desiderio che, non potendo essere realizzato, lo porta alla morte. Sosia, invece, si interroga a lungo sull'origine del suo doppio, avanzando numerose ipotesi: pensa di essere impazzito, crede di essere vittima di una malia e arriva a pensare di avere incontrato il proprio fantasma.

Proprio a questo punto è introdotto il tema della morte che spesso si trova legato a quello del doppio. Anche qui, però, si riscontra una differenza fondamentale: nel Narciso la morte è causata dal doppio, anzi dall'impossibilità della coesistenza dei due Narcisi che crea sofferenza



e quindi porta alla morte ormai bramata, mentre nell'Anfitrione la morte è vista come possibile causa del doppio e quindi Sosia la fugge spaventato”.

In questo mito troviamo che Narciso ha un rapporto con la sua copia, la sua immagine speculare come i nostri adottati sovente hanno con la loro parte animica mentre Sosia ha paura della sua copia che vede come un nemico usurpatore della sua identità.

Narciso vede nello specchio la sua anima e giustamente si innamora di essa. Se ne innamora in un modo sbagliato, non la comprende e ne scorge solo l'aspetto esteriore. Narciso vede la sua anima attraverso lo specchio dell'acqua e cioè attraverso il colloquio con Mente. La mente infatti è legata archetipicamente all'elemento acqua dove spirito è legato al fuoco, anima all'aria e corpo alla terra.

Narciso si specchia nella sua mente e cerca dentro la sua mente il colloquio con anima ma ne vede solo l'aspetto esteriore cioè virtuale e non quello reale ed immutabile. Narciso affoga nell'acqua e nei suoi pensieri alla ricerca di quello che non troverà mai dentro di sé per incapacità a dialogare sia con anima, che con mente. Sosia vede proprio un altro: e di lui ne ha paura.

Ma chi è l'altro nascosto dentro le sembianze di Sosia? Nell'Anfitrione Plauto tratta il tema del doppio raccontando le movimentate avventure di Anfitrione e del suo schiavo Sosia. Tornati dalla guerra contro i Teleboi, essi si trovano davanti agli occhi due uomini perfettamente identici a loro; ciò accade perché Giove, innamoratosi di Alcmena, moglie di Anfitrione, per poterle stare accanto, assume le sembianze del condottiero con la complicità del figlio Mercurio, che si trasforma in Sosia.

Sono dunque gli Dei dietro le copie secondo il mito e se siamo d'accordo con Jung, al mito, bisogna credere fino in fondo. E gli Dei del mito sono gli alieni della realtà oggettiva di oggi.

Ma in ipnosi... In anni di pratica ipnotica non mi era mai capitato di mettere in ipnosi una copia. Diciamo che c'ero andato vicino molti anni fa quando il soggetto che doveva venire da me per l'ipnosi non si presentò ma telefonò dicendo che non poteva venire perché stava male.

Parlava al telefono con una voce non sua, priva di espressione e di emotività. Qualche giorno dopo capimmo che a telefonarmi non era stato l'originale ma la copia dell'originale. Il soggetto vero non ricordava di avermi mai telefonato. (questo in effetti accadeva spesso con altri adottati che si “dimenticavano” dell'appuntamento con me e sembrava che dopo alcuni giorni, si risvegliassero, da un certo torpore e si ricordassero del nostro appuntamento.

In quel periodo avevo notato che i soggetti adottati assumevano a volte alcuni atteggiamenti differenti la loro personalità ma non riuscivo ancora a dare una descrizione completa di tale fenomenologia. Solo di recente mi è capitato, in un paio di occasioni, del tutto fortunate di mettere in ipnosi una copia dell'adottato.

Il soggetto in questione ormai quasi fuori dal problema adduttivo, era ancora perseguitato da militari e da una specie di alieno che noi identifichiamo come l'Horus. Un tipo che sembra una specie di uccello con tanto di becco che abbiamo descritto in altri nostri articoli. Per quanto tutto ciò possa sembrare assurdo ci trovavamo di fronte ad una situazione particolare.

Il soggetto andava in ipnosi in modo differente dalle altre volte. L'ipnosi risultava più facile ma il soggetto manifestava movimenti inconsulti del corpo come contrazioni muscolari che mai aveva manifestato in altre occasioni. La nostra ipnosi quel pomeriggio era tesa a verificare l'ultima volta che questi strani esseri l'avessero preso.

Volevo in quell'occasione utilizzare una metodologia che di solito eliminerà il problema alieno alla radice. Tale metodologia consiste nel far regredire la parte inconscia animica fino all'inizio dei tempi e far vedere alla parte animica, che da quell'osservatorio ha una visione più completa della vita del suo contenitore (il corpo), che è necessario cambiare rotta, cioè decidere se si vuole ancora far esperienze con questi alieni o opporre una resistenza all'adduzione. Resistenza che, se la parte animica è consenziente, permetterà al nostro addotto di non esserlo mai più, anzi, per dirla con la teoria di Bohm della fisica degli ologrammi, di non esserlo mai stato.

Tale tecnica era stata più volte da noi sperimentata con successo e sembrava che effettivamente avesse, negli altri casi, dato esiti positivi alla risoluzione definitiva del problema adduttivo. Quel giorno la parte inconscia della "cosa" che avevo davanti, regredisce all'indietro fino al suo primo ricordo di esistenza. Ma all'atto di rispondere alle domande di controllo non è in grado di farlo. Il soggetto non vede e non sente niente.

Non ha ricordi di nessun tipo ed alla domanda "*come ti chiami*" lui risponde .. "*vuoi sapere la mia sigla?*" Ed alla mia risposta affermativa risponde con un numero preceduto da due lettere dell'alfabeto (es: aj127). Quando dice che vuole tornare a casa gli chiedo quale sia la sua casa ed il soggetto risponde che la sua casa è un armadio e lui abita tra il aj126 a sinistra e aj128 posto sulla sua destra.

Gli chiedo se è maschile o femmina e lui dice che li ci sono solo femmine. Gli chiedo se c'è qualche modello superiore e lui dice che non lo sa ma forse c'è qualche modello superiore. Gli chiedo chi gli da gli ordini e lui risponde "uno come te" (un umano, un militare N.d.A.). Gli chiedo di ricordare la sua ultima missione ma lui non ricorda, gli chiedo di darmi i suoi dati interni ma lui vuole una password.

Cerco di fargli ricordare la password con un trucco ipnotico ma lui risponde con la frase "accesso vocale non riconosciuto". In quella ipnosi poi altre cose sono accadute che lo stato attuale delle nostre indagini non ci permettono di svelare ora ma che spero di rendere pubbliche il prima possibile.

Al risveglio dall'ipnosi chiedo al soggetto se avesse il microchip dietro l'orecchio sotto forma del solito pallino di due millimetri che si trova all'attaccatura dell'orecchio esterno con la parete del cranio. Lui si tocca dietro l'orecchio ma non sente niente. Gli chiedo allora come è andata la visita medica dal dentista. Il soggetto ha una barra metallica dentro il palato e il dentista l'ha scoperta con una panoramica dentale. Ha cercato di toglierla ripetutamente ma ha rotto tre punte al vidia del trapano e questa barretta è rimasta dove era. Il soggetto mi risponde che è stato proprio ieri dal dentista il quale non gli ha detto niente sulla sua barra metallica perché non sembrava che ci fosse più.

In quella sede riesco comunque ad introdurre un ordine post ipnotico all'interno della copia che ho di fronte e gli ordino di telefonarmi non appena l'originale fosse rientrato. Cosa che accade regolarmente una settimana dopo. Il soggetto rientrato mi telefona e mostra che ha ancora sia la pallina dietro l'orecchio che il solito impianto palatale al suo posto.

All'uscita dalla seduta ipnotica il soggetto "copia", non ricorda nulla ed appare completamente stordito dall'ipnosi, cosa mai accaduta in precedenza. In quella sede non verrà avvisato del fatto che fosse una copia ma in circostanze successive ho potuto notare che anche quando avverto il soggetto di essere una copia, questi non ha nessun moto emotivo e continua a giocare con le dita in modo ripetitivo e distratto come se parlassi di acqua distillata. L'originale non

ricorderà nemmeno di essere venuto da me per una ipnosi. Tutto si è svolto alla presenza di testimoni attendibili che hanno tenuto sotto controllo la copia nel periodo che è rimasta nel nostro mondo.

Non è il primo caso documentato

Il primo caso documentato di ipnosi di una copia è legato alla vicenda del guardiano notturno di Genova Fortunato Zanfretta.

Sebbene questo caso sia per molti versi controverso, almeno nelle sue prime manifestazioni è, secondo me, da considerarsi autentico. Poi altri eventi nella vita del testimone sono sopraggiunti ed il testimone stesso divenne ai nostri occhi inattendibile. Ma nei primi eventi possiamo considerare Zanfretta il primo addotto italiano alle prese con quella specie di alieno che noi chiamiamo il Serpente.

Le descrizioni che Zanfretta ne fa sono identiche, in tempi insospettabili, alle centinaia di descrizioni effettuate dai nostri addotti in ipnosi e non. Il giornalista Rino Di Stefano raccoglie tutti i fatti salienti della storia di Zanfretta in un libro e abbiamo così la possibilità di rileggere come sono andate le cose a quei tempi. Ecco cosa si legge in un passo del libro di Di Stefano:

"L'ultima scomparsa "ufficiale" di Zanfretta risale al 13 agosto 1980. Ma anche questa volta era talmente guardato a vista che non riuscì ad "incontrare" i suoi interlocutori. Interrogato in continuazione dal dottor Moretti, Zanfretta rispose in questo modo: "Domanda con risposta negativa,"Tixel". Ed inutile si rivelò ogni sforzo di andare oltre: la guardia giurata era ormai assolutamente fuori da ogni controllo ipnotico." <http://www.nonapritequelportale.com/?q=node/186>

Alla luce delle conoscenze odierne sappiamo oggi interpretare quella non risposta e quel termine "Tixel". Zanfretta non era l'originale ma una copia. Allora come fino ad oggi, nessuno sarà in grado di razionalizzare quel particolare comportamento che Zanfretta avrà solo in quella particolare ipnosi, condotta dal Dottor Moretti a Genova. Nessuno tranne noi che oggi, sulla scorta dei numerosi dati ottenuti dalle centinaia di ipnosi effettuate, possiamo postulare una ipotesi interpretativa di quel particolare momento.

Dunque le copie esistono veramente e vengono utilizzate da alieni e militari. Più andiamo avanti nel comprendere la fenomenologia delle adduzioni e più ci rendiamo conto che non è più facile, come un tempo, descrivere quello che accade. La fenomenologia è talmente complicata ed incredibile da essere per noi quasi impossibile oggi essere credibili quando parliamo di certe cose ma sappiamo anche che il non essere credibili è anche la nostra ancora di salvezza. Nessuno farebbe infatti fuori un pazzo che va in giro a raccontare tutte queste "fesserie". E noi continuiamo a vivere. Ma di copie e cloni all'interno delle fenomenologie di adduzione torneremo a parlare presto.

